

Citation style

Marrocchi, Mario: review of: Irene Bevilacqua, *I papi e le acque. Bonifiche, peschiere e comunità nelle paludi pontine dal XVI al XVII secolo*, Bologna: Società editrice il Mulino, 2017, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 100 (2020), p. 748-749, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Irene Bevilacqua, *I papi e le acque. Bonifiche, peschiere e comunità nelle paludi pontine dal XVI al XVII secolo*, Bologna (Il Mulino) 2017 (Istituto italiano per gli studi storici in Napoli 70), XXXIX, 566 pp., ISBN 978-88-15-27312-3, € 60.

Un'amplessima introduzione (pp. VII–XXXIX) espone le ragioni e l'impostazione di una ricerca che si dispiega su due secoli, alle soglie dell'età moderna, non pretendendo in alcun modo di essere „la“ storia delle paludi pontine. L'autrice propone, piuttosto, l'analisi di una vicenda circoscritta nello spazio e nel tempo, con uno sguardo sul rapporto tra uomo e ambiente così ben attagliato allo studio di caso prescelto da offrire una chiave interpretativa stimolante per chiunque voglia ragionare su temi analoghi, indietro e avanti nel tempo e per altre aree. „I papi e le acque“ è, dunque, un contributo sul rapporto dell'uomo con la natura e sul concetto stesso di quest'ultima che si è evoluto nelle varie fasi della vicenda umana e che, nell'attuale dibattito storiografico e, più ampiamente, culturale, gode di una certa attenzione. Inoltre, l'opera riveste un interesse specifico per quanti studino specificamente il papato, anche da altri punti di vista. L'autrice mostra di padroneggiare la storiografia più e meno recente e non limitatamente ai secoli di cui si occupa: non rinuncia a tenere come riferimento la „Storia agraria dell'Europa medievale“ di B. H. Slicher van Bath ma non mancano i rimandi a studiosi che hanno segnato una nuova apertura negli studi ambientali per l'epoca classica o per quella medievale, come Giusto Traina e Vito Fumagalli. Presenti anche i riferimenti alle più recenti indagini da parte di varie correnti storiografiche, con gli studi di Paul Warde sulla Germania della prima età moderna o il contributo di Alice Ingold sul rapporto tra „sociale“ e „naturale“ (p. XXV). In generale, è merito dello studio quello di far dialogare una storia della dimensione materiale con quella della cultura, delle visioni degli ambienti umidi che si concretarono sull'area pontina. Accanto a ciò, si offre la lettura puntuale delle politiche attuate dai papi nel Seicento non solo su quest'area umida così prossima a Roma ma su tutto il proprio territorio che mostra alcune peculiarità rispetto alle più generali condizioni della penisola italiana nello stesso periodo. Infatti, mentre altrove si registrava una flessione, se non una vera e propria crisi, lo Stato pontificio conosceva una buona tenuta demografica e, anche, economica. In tutto ciò, il Seicento, per le paludi pontine, non fu l'epoca della „soluzione“ settecentesca alla presenza degli acquitrini; un esito che, in linea con l'età illuminista e con quanto sperimentato altrove, intese produrre un vero e proprio stravolgimento ambientale con il prosciugamento, pressoché totale, degli acquitrini che, peraltro, arrivò a compimento ancora più avanti nel tempo. Nel caso oggetto dell'indagine, invece, fu diversa – suggerisce la Irene Bevilacqua – l'impostazione di partenza. Evitando facili quanto anacronistiche schematizzazioni bipartite – sfruttamento indiscriminato da parte della crescente pressione borghese cittadina versus rispettoso equilibrio tra uomo e ambiente da parte delle comunità residenti – l'autrice mostra che, nella fase di cui si occupa, i papi tentarono diverse strategie volte a migliorare le condizioni di sfruttamento della zona a sud di Roma, in una varietà di atteggiamenti nei riguardi sia dei signori che, a vario titolo, ivi dominavano – basti

pensare ai Caetani – sia delle comunità residenti – in particolare Sezze, Terracina, Sermoneta e Piperno, oggi Priverno – che dell'ambiente umido erano riuscite a sfruttare le caratteristiche pur non del tutto positive e che, dunque, tendevano a chiederne la preservazione. Lo studio segue anche la diversità di approcci con cui ciascun papa si mise in relazione con quanti venivano incaricati di tentare l'opera di bonifica – le competenze tecnico-idrauliche sono un aspetto di certo da non trascurare per uno studio su un'area umida antropizzata – e, più genericamente, l'impostazione data al proprio pontificato e alle relazioni con la propria famiglia di origine che, in alcuni casi, veniva coinvolta nel tentativo di sfruttare le paludi pontine per un tornaconto proprio del casato. Del libro risulta interessante anche il tentativo di riconoscere le specificità della vicenda romana e dello Stato della Chiesa in più generali tendenze economiche e la capacità di distinguere, all'interno del non vastissimo periodo di cui si occupa, diverse fasi, di crescita, di stagnazione e di crisi. Nel farlo, l'autrice non cede a determinismi geografici, attribuendo le ragioni del fallimento di questa o quella iniziativa a condizioni geomorfologiche e idrogeologiche o a fasi particolarmente piovose: tutto ciò viene individuato e non si manca di rimarcare l'importanza ma senza dimenticare di valutare anche l'apporto dell'elemento antropico. Così come non vengono avanzate generiche conclusioni su tutta l'area pontina ma si osservano gli sviluppi nelle diverse sub-aree. Un libro, dunque, utile per chi si occupa dell'area presa in esame ma anche positivo modello esemplare.

Mario Marrocchi

Giuseppe Marcocci, *Indios, cinesi, falsari. Le storie del mondo nel Rinascimento*, Bari-Roma (Laterza) 2016 (Storia e società), XI, 212 pp., ISBN 978-88-581-2463-5, € 20.

Il volume di Giuseppe Marcocci, Professore di Storia Iberica (Europea e Extra-europea 1450–1800) dell'Università di Oxford, porta un contributo fondamentale alla storiografia sul rinascimento e una riflessione profonda sulla storia globale, dimostrando come le storie del mondo scritte in diverse aree del globo dalla prima metà del XVI secolo agli inizi del XVII secolo avessero davvero un respiro mondiale, togliendo ogni presunta eccezionalità alla storiografia europea rinascimentale. Le storie del mondo che presenta Marcocci si inseriscono perfettamente nel dibattito contemporaneo sulla storia globale e alle domande, sfide e limiti che gli storici di oggi, come i pensatori del XVI secolo, si pongono nello scrivere di popoli e spazi „altri“. Le storie del mondo redatte nell'età delle esplorazioni, rappresentano un momento di totale „riorientamento culturale“, poiché né la Bibbia, né gli autori greci e latini, principali punti di riferimento teorico del rinascimento, riuscivano a rispondere alle domande sul passato di popolazioni come gli Indios delle Americhe, di cui gli europei non avevano mai sentito parlare. Proprio per questo motivo le storie del mondo presentate sono frutto di circostanze, vissuti personali, gioco di traduzioni linguistiche, che travalicavano divisioni confessionali, imperi, a dimostrazione di un forte rimescolamento di culture; l'autore parla di „una vicenda intellettuale globale“. Gli autori delle storie del